

24 Marzo 2018 – I Vespri della domenica delle Palme e della Passione
31° anniversario della morte di Madre M. Scolastica Rivata
Roma, Chiesa Gesù Maestro

OMELIA
Don Alberto Fusi ssp
Procuratore Generale della Società San Paolo

Lo Spirito Santo, nostro Compagno inseparabile, ci doni di avvertire la grandezza di ciò che viviamo in questo breve spazio della preghiera liturgica della sera, nel quale, stando alla bella immagine di Gregorio di Nissa, dispieghiamo “*le vele del nostro cuore e del nostro spirito per entrare nel tempo dell’eternità*”.

Il nostro raduno, infatti, rende accessibile il Signore Gesù Cristo che è realmente presente quando due o tre sono riuniti nel suo nome. Avvertire la Presenza! È preliminare perché il nostro sia un pregare “*per Cristo, con Cristo e in Cristo*” il quale si fa mistagogo per introdurre i suoi discepoli nei suoi misteri che sono la nostra salvezza!

Egli lo fa sommamente nella celebrazione eucaristica, e lo fa anche in questa celebrazione vespertina che ci introduce nella Settimana Santa, culmine dell’annuale percorso della Chiesa sulle orme del Maestro nato dalla Vergine, crocifisso sepolto e risorto.

La preghiera che vede la Chiesa radunata almeno due volte al giorno, al sorgere del sole e al suo tramonto, nasce dal sacrificio pasquale del Signore, e in esso trova il suo senso più profondo e coinvolgente. La preghiera mattutina e serale, infatti, è preghiera che scaturisce dalla Pasqua attualizzata dalla celebrazione eucaristica la cui efficacia salvifica prolunga e fa continuamente irrompere nel fluire fuggevole del tempo. Già le Scritture Sante del Popolo della Prima Alleanza ne aveva percepito la dimensione sacrificale, significata anche nel salmo 118, che abbiamo appena pregato: “*Signore, gradisci l’offerta delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi*”. La tradizione dei Padri custodita, vissuta e tramandata fino ad oggi dal monachesimo si riferisce ad essa come al “*sacrificium laudis*”, avvertendo che, per essere gradito al Signore, deve essere vissuto nella vita concreta e non solo dichiarato a voce. Di qui il celebre adagio: *mens concordet et voci!* In una parola la preghiera liturgica diviene canto di adorazione e di lode a Dio gradita se esprime la interiore disponibilità dell’orante ad assumere gli stessi sentimenti e atteggiamenti del Figlio amato nei riguardi del Padre. L’Apostolo li sintetizza nell’espressione *factus obediens* ovvero nell’accettazione del misterioso disegno che prevede la sua *kenosis* estrema, *usque ad mortem, mortem autem crucis!* Una condizione, cioè, di permanente umiliazione e svuotamento della gloria divina che ha il suo esordio nell’incarnazione del Logos nel seno di Maria, di cui domani celebriamo la solenne memoria, e ha il suo culmine nella Croce! Un’umiliazione che è evidenziata anche nell’ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme, seduto su un asinello! Sicché il mistero del Signore è, dal suo esordio *in sinu Virginis* fino alla sua consumazione *in ara crucis*, mistero di *kenosis*. Lo ha ben capito la tradizione liturgica ambrosiana che, nella II domenica di Avvento fa leggere il brano relativo all’ingresso di Gesù a Gerusalemme e nella IV delle antifone che accompagnano la processione delle palme fa così pregare:

l cielo si è fatto vicino e tu,
Signore pietoso,

*senza lasciare il tuo trono
sei disceso sulla terra.
Tu vieni a noi, Salvatore del mondo,
su mite asinello.
Ti corrono incontro i fanciulli con rami di palma
e cantano le tue lodi.
Benedetto sei tu
che vieni volontariamente a soffrire
per il nostro riscatto.
A te, Signore, sia gloria.*

È perciò chiara la volontà del Padre sui discepoli, su quanti cioè si pongono alla sequela del Figlio che *“Lui ci ha dato come modello”*: disporci ad accogliere e a vivere *“l’insegnamento della sua passione”* ciò che a noi non è possibile senza la sua grazia. Grazia che brilla nella vita e nella morte di madre Scolastica, di cui oggi celebriamo il 31° anniversario del transito al Padre, avvenuto ai primi vesperi della solennità dell’Annunciazione del Signore.

Chi si accosta anche fugacemente a questa sorella e Madre avverte la verità della iniziale dichiarazione con cui si apre il decreto sulle virtù, approvato dal Papa il 9.XII.2013: *“Imitare il Maestro divino, vivere una vita eucaristica, essere il chicco di grano disposto a morire a favore dei fratelli: questo è stato il cammino di Madre Scolastica, associata al Mistero Pasquale, in un crescendo di configurazione a Cristo”*. La vicenda terrena di Madre Scolastica è stata segnata dalla Croce il cui mistero, celebrato e adorato nell’Eucaristia, ha letteralmente scolpito in lei il Signore Gesù Cristo, suo unico amato Maestro, che ha preceduto i suoi discepoli sulla via della consegna al volere del Padre.

Così scrive al Primo Maestro, il beato Giacomo Alberione, in occasione del Giovedì santo del 1947: *“Mi pare che ormai ho dato tutto a Gesù, gli ho offerto in sacrificio, se Egli vuole degnarsi di accettarlo, tutto ciò che avevo di più caro: le mie buone Consorelle, e vorrei quasi dire figlie, che ho partorito nel dolore, nella penitenza, nella preghiera, nell’umiliazione, nelle veglie, e nei disagi e sacrifici, che Dio solo sa quanto mi hanno costato”*. Gli scritti della Madre, mentre sollevano il velo sulla dolorosa realtà nella quale è vissuta, ci dicono che l’esperienza del Signore Gesù, compiuta a livello più alto, quello dell’unione sponsale, celebrata a contatto con il suo Corpo eucaristico la inseriscono nel numero di donne sante che sono ancora per noi, oggi. Guide preziose nel cammino della nostra progressiva configurazione al Signore Gesù. Penso per l’ambiente monastico benedettino a Ildegarde, a Matilde, e a Geltrude la Grande, e per l’ambiente francescano ad Angela da Foligno, vissute fra il XII e il XIV secolo.

Nell’ora della sua morte, avvenuta il 17 novembre 1302, una voce si avvertì nel chiostro dell’abbazia di Helfta: *“In corde Gertrudis invenietis me”*. Una voce che, ne sono certo, è risuonata in questa ora nella quale la Madre si univa definitivamente all’Amore! Quello Suo! L’Unico! Gesù!